

ORDINAZIONE DIACONALE

DI

FABRIZIO CANTAGALLI

E

FRANCESCO ROMANELLI

DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO

OMELIA DEL PADRE ARCIVESCOVO

BRUNO FORTE

PARROCCHIA DI SAN MATTEO APOSTOLO IN ROCCA SAN GIOVANNI

16 APRILE 2010

Carissimi Fabrizio e Francesco,
Carissimo don Vittorio, Parroco di questa Comunità parrocchiale di San Matteo
Apostolo in Rocca San Giovanni,
Carissimi Responsabili della Formazione al Diaconato Permanente,
Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi tutti!

La Parola di Dio appena proclamata ci presenta la testimonianza di un dottore della Legge, Gamalièle, che invita a non opporre mai resistenza a Dio, per obbedire sempre docilmente a Lui. A darcene notizia è il racconto tratto dagli Atti degli Apostoli (5,34-42), in cui è riportata la discussione tenuta a porte chiuse dal Sinedrio di Gerusalemme per decidere su come affrontare il nascente movimento cristiano. È la proposta del saggio Rav Gamalièle ad orientare la decisione: “Io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest’opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!”. I membri del Sinedrio seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare, ordinando loro di non parlare nel nome di Gesù, per poi rimmetterli in libertà. Essi “se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù”. Rafforzati da questa prova, “ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo”. Il messaggio che ne risulta è chiaro: chi sceglie di seguire Gesù e di dedicare la propria vita all’annuncio della buona novella non deve aver paura. Anche nel tempo della prova, deve fidarsi di Dio e obbedire a Lui solo, lieto perfino di essere oltraggiato per amore del Suo nome. La causa di Dio è più forte di qualsiasi possibile opposizione umana, e chi si affida a Lui mettendosi totalmente in gioco per renderGli testimonianza non deve fermarsi dinanzi ad alcun ostacolo.

Se questo vale per ogni discepolo di Cristo, vale tanto più e in modo speciale per chi consacra se stesso al servizio del Vangelo: è la Vostra scelta, carissimi Fabrizio e Francesco, che, col pieno consenso delle Vostre Spose e dopo un lungo e articolato cammino di formazione, Vi presentate oggi a me, Vostro Vescovo e Padre, per essere ordinati diaconi. Quello che Vi si prospetta non è un “curriculum honoris”, ma una scelta impegnativa, un servizio esigente, che è oggi sfidato dal particolare clima di critiche e di attacchi al Papa, ai Vescovi e alla Chiesa che stiamo vivendo. Il coraggio di obbedire a Dio solo, in piena comunione con i Pastori, è più che mai necessario: siate testimoni convinti, umili e forti servitori della Parola di vita, pronti a rendere ragione della speranza che è in Voi con dolcezza e rispetto, senza mai abdicare all’urgenza di far giungere a tutti la buona novella della salvezza offerta nell’unico Redentore dell’uomo, Gesù Cristo, con totale fiducia in Lui e nella potenza del suo amore vittorioso e liberante. Vorrei qui citare un brano della lettera scrittami da Francesco, che ben esprime la consapevolezza di quanto la scelta di essere diaconi esiga da Voi: “Oggi Gesù mi chiede di mettere tutta la mia vita nelle Sue mani. Sarà Lui a fare il resto ed io, come Maria, nella mia piccolezza mi affido a Lui con il mio ‘eccomi’ perché sia fatta la Sua volontà. Prego il Signore e chiedo preghiera affinché possa camminare alla Sua presenza e mi dia Lui la forza di essere Suo fedele

testimone e di gioire o soffrire come gli apostoli, a causa della Sua parola. Sono consapevole che la strada da percorrere è stretta e piena di insidie... Per questo mi impegno nel servizio della Chiesa e dei fratelli con amore, con la speranza di poter dire un giorno di fronte a Dio: sono stato un servo inutile, ma fedele”.

Per realizzare questa missione impegnativa Vi viene oggi donata la grazia del sacramento dell'ordine nel grado del diaconato: accoglietela con fede profonda e alimentate la consapevolezza del dono ricevuto con una continua vita di preghiera e di comunione vissuta nella casa del Signore. È quanto ci ricorda il Salmo 26, proclamato oggi nella liturgia della Parola: “Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario”. Siate uomini di preghiera, capaci di attingere alla liturgia, culmine e fonte della vita tutta della Chiesa, l'energia necessaria per corrispondere ai doveri della vostra consacrazione e della vostra missione diaconale. Peraltro, è il brano tratto dal Vangelo secondo Giovanni (6,1-15) ad aprirci il cuore a credere con fiducia piena nell'impossibile possibilità di Dio: la scena è quella della moltiplicazione dei pani operata da Gesù per sfamare la gran folla che lo seguiva. Colpisce la sfida che il Maestro lancia alla fede dei discepoli: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. La risposta di Filippo è all'insegna del più crudo realismo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Quella di Andrea, fratello di Simon Pietro, sembra aprire uno spiraglio all'impossibile: “C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”. Gesù risponde mettendo in moto la “diakonia” dei Suoi discepoli: “Fateli sedere... Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Fra questi due comandi, si compie il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, abbondante al di là di ogni misura, come è sempre della generosità del nostro Dio. Avviene così che i collaboratori del Signore, i Suoi discepoli e “diaconi”, divengono i testimoni e depositari della sovrabbondante gratuità del dono: “Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato”. Ed è di fronte a questa inaudita azione di potenza e di generosità, che anche i cuori più smaliziati si aprono alla misteriosa confessione di fede, risposta al segno che il Figlio dell'uomo aveva compiuto: “Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!”.

Ecco, dunque, il compito del diacono: non si sostituisce a Gesù, è solo un Suo umile servo e collaboratore; non di meno, può esserlo veramente solo se si apre all'impossibile possibilità del dono dall'alto e se accetta di esserne il testimone e il custode, perché il dono raggiunga veramente tutti e si trasmetta a quanti dovranno ancora beneficiarne. Mi ha scritto a sua volta Fabrizio: “In questo Miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci rivedo quanto ha compiuto Gesù nella mia vita e provo una grande gioia per averlo incontrato. Infatti, nonostante le innumerevoli difficoltà, seguendo la Sua Parola e vivendo l'Eucaristia, ho scelto di affidare me stesso al Signore, ormai diventato Guida e Fonte d'Amore per la mia vita”. Sull'esempio del Maestro, sforzatevi di vivere il Vostro servizio con gratuità totale, in un profondo distacco, che tutto accolga da Dio e tutto riferisca a Lui: “Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo”. Carissimi

Fabrizio e Francesco, ecco tracciato il programma del Vostro servizio diaconale: a partire da una fede viva e profonda, nutrita nella vita liturgica e spirituale della Chiesa, da umili e fedeli abitatori della casa del Signore, siate i collaboratori della carità di Cristo, aperti sempre all'impossibile possibilità del Suo amore e del Suo dono, custodi e testimoni delle meraviglie che l'Altissimo vorrà operare per noi anche attraverso la generosa disponibilità del Vostro cuore e del Vostro impegno. Guardando a Voi come a icone vive, semplici e accoglienti dell'amore che viene dall'alto, preghiamo per Voi e con Voi, per le Vostre carissime Spose e per i vostri Figli, con le parole che il diacono san Francesco, rimasto tale per tutta la vita per scelta profonda di umiltà e di fede, amava ripetere per chiedere luce e forza, discernimento e consolazione nell'esercizio della Sua missione di "poverello" di Dio:

*O alto e glorioso Dio,
illumina il cuore mio.
Dammi fede dritta,
speranza certa,
carità perfetta,
umiltà profonda,
senno e discernimento
affinché io osservi
i Tuoi comandamenti.
Amen!*